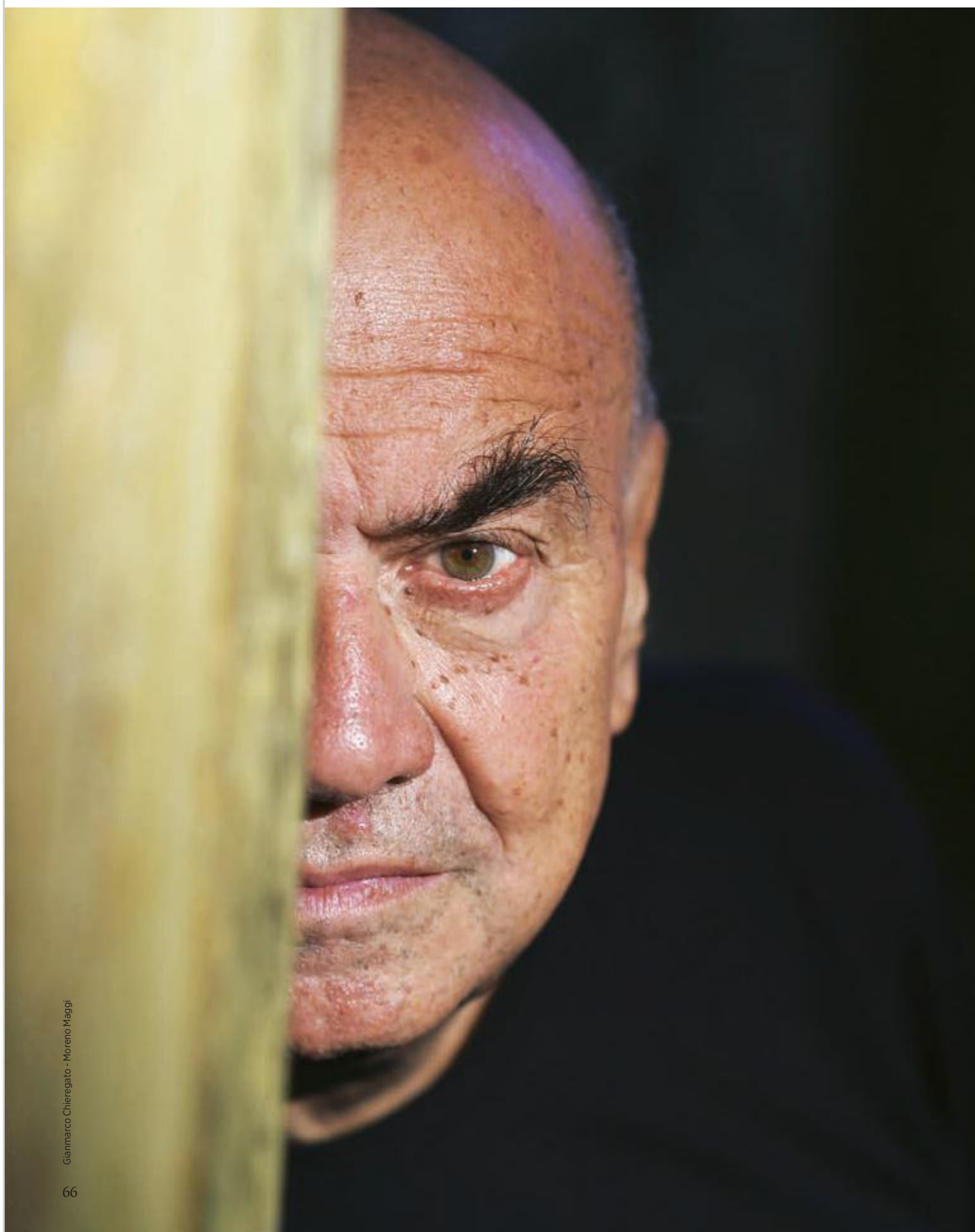


La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Gianmarco Chiericato - Moreno Maggi

ARCHITETTO D'ATTACCO

Massimiliano Fuksas

«NON È UN PAESE PER STINCHI DI SANTO»

Ha una visione cupa dell'Italia d'oggi, il più radical chic dei progettisti: l'abusivismo edilizio e la crisi profonda di Roma, il blocco delle grandi opere e il debito pubblico «salito vertiginosamente sotto sinistra, centro e destra»... Eppure sul futuro si sente «stupidamente ottimista». E, da ex sessantottino non pentito, spiazza: «Sì, con Matteo Salvini andrei a cena».

di Terry Marocco

Massimiliano Fuksas è nato a Roma 74 anni fa. A destra, la sua «Nuvola», il centro congressi della Capitale che è stato inaugurato nel 2016.

«Una classe dirigente in questo Paese non c'è più. L'ultima, la più importante che abbiamo avuto, è quella del Dopoguerra, di matrice fascista e antifascista. Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti, Enrico Mattei, l'Iri. Dopo ci siamo limitati nel riprodurla». C'è molta *saudade* nelle parole di Massimiliano Fuksas, archistar «de sinistra». Per incontrarlo bisogna salire su piccoli ascensori trasparenti fino al terzo piano del suo studio, affacciato su piazza del Monte di Pietà nel cuore di Roma. Un po' come ascendere verso il paradiso. Le porte si aprono e lui, 74 anni di gloria, appare nel suo splendore nero: t-shirt e pantaloni total black. Una divisa minimal che ha sempre indossato: «Non capisco Luigi Di Maio che si veste come se dovesse sempre fare la prima comunione. Con l'abito buono, la cravatta elegante...».

L'uomo che ha disegnato la «Nuvola» di Roma, l'imponente aeroporto di Shenzhen in Cina e sta ristrutturando il Centro congressi di Gerusalemme ricorda i bei tempi andati e s'interroga, amletico, sul futuro che ci aspetta. «La verità è che noi che abbiamo fatto il '68, non siamo mai stati integrati. Non siamo mai stati classe dirigente. E poi quando cerchi di cambiare il Paese e non ci riesci, tutto resta annacquato. E ora Di Maio ci chiama élite e pensa che siamo i nemici del mondo. Ma quale élite, noi siamo arrivati fin qui perché abbiamo faticato. Mentre lui, il vicepremier, il primo lavoro che ha fatto è stato il ministro del Lavoro».



ARCHITETTO D'ATTACCO



Augusto Casasoli/A3/Contrasto

«LA SINDACA VIRGINIA RAGGI, COME SI DICE, È UNA “NC”: NON CLASSIFICABILE»

Virginia Raggi, 40 anni, è sindaco di Roma dal 16 giugno 2016.

Architetto, il Paese è fragile, frana, si muore di abusivismo.

In Italia ci sono 7 milioni di grandi e piccoli abusi edilizi. È tutto un abuso. Basta guardarsi intorno, alzare gli occhi.

Bisogna fare nuove leggi?

No, basterebbe fare delle leggi che si possano attuare e poi farle rispettare. Bisogna educare la gente.

Matteo Salvini ha parlato di un ambientalismo da salotto, lei è d'accordo?

Io non vedo né quello da salotto, né quello da saloon. Prendiamo il caso Roma. Dico Roma, perché Milano funziona bene. Nella Capitale non si cura il verde e lo affermo da trent'anni. Il caso più esemplare è davanti alla stazione Ostiense, dove c'è quello che rimane di un pino, un tronco tagliato a 15 metri d'altezza. Un moncone che nessuno ormai vede più. Il degrado aiuta il degrado.

La pioggia si è mangiata le toppe sull'asfalto e le buche si sono moltiplicate come i pani e i pesci...

Ieri notte un mio collaboratore ha evitato una voragine sotto il viadotto di corso Francia. Era in moto, poteva morire. Una volta la paura più grande di un genitore era il «buco», ora al buco si unisce la buca.

Che cosa suggerisce?

Siamo vittime di una logica folle. La risposta degli amministratori è: non abbiamo i soldi, oppure li abbiamo ma non c'è una legge per spenderli. È sempre tutto impossibile. Gli alberi vanno curati, le piante sostituite. Bisogna fare la forestazione, come a Parigi. Qui se li piantano d'estate, poi si dimenticano di bagnarli. Abbiamo platani di cent'anni che non so come stiano ancora in piedi.

Tutta colpa della Raggi?

La Raggi è, come si dice, N.C, non classificabile. La sublime invenzione dei Cinque stelle è che tutto prima era brutto e cattivo e dopo, con loro, diventerà bellissimo. Ma questo «bellissimo dopo» quando arriverà? Il prima è di tutti, tutti hanno fatto abusi, anche Di Maio mi pare. Anche loro c'erano. Perciò, quando sento la sindaca Raggi dire che è colpa di quelli che sono venuti prima, vorrei dirle: «E pure tua, perché tu sindaco fai parte di tutto questo». Troppi se ne lavano le mani, sembrano i bambini a scuola che incolpano il compagno di avere copiato.

Alla fine di chi è la colpa?

Non volevamo vedere. Nessuno, destra, sinistra, centro, ha voluto vedere negli anni «da bere» il debito pubblico che saliva vertiginosamente. Noi non sappiamo fare altro che spendere. Mentre un'intera classe dirigente si è spostata a Montecarlo, Londra, Svizzera e alle Cayman. Non è un Paese per stinchi di santo.

Sembra il commento che ci appiccicano ogni volta i tedeschi.

Mi sono sempre chiesto se lasciati da soli, senza il duro controllo che hanno, butterebbero le cartacce per terra. Forse sì, lo farebbero anche loro. Tutti gli esseri umani sono simili. Abbiamo lo stesso Dna.

Come le sembra la sinistra che si è squagliata?

La stupidità non ha partito, non è di destra, né di sinistra. O sei un leninista duro e puro e credi

ancora nella Rivoluzione d'ottobre, allora sono fatti tuoi, oppure se devi fare una buona scuola, un'ottima università puoi farla bella o brutta, utile o inutile, ma non ha senso connotarla a destra o a sinistra. E poi il nostro territorio così fragile rispecchia la fragilità della politica.

Andrebbe a cena con Salvini?

Sì e gli darei l'onore delle armi. Discuteremmo tutta la sera, ma riconosco in lui il politico di lungo corso. Forse non pensa neanche tutto quello che dice. E poi quando attacca gli immigrati penso che basterebbe leggere *Furore* di John Steinbeck, con i suoi poveri della terra. La storia è sempre uguale.

Ha nostalgia di Silvio Berlusconi?

Mi piaceva averlo come nemico, alla fine era un uomo di buonsenso. Come diceva Gianni Letta ascoltava tutti, ma poi decideva da solo. È la gente come lui che ha fatto un pezzo d'Italia. È stato il primo a capire l'importanza della televisione, basterebbe quello a farne un grande uomo. Inaugurò nel 2005 da presidente del Consiglio la nuova Fiera di **Milano**, il mio progetto più grande. Io non andai per non incontrarlo. Non volevo stringergli la mano.

Pentito?

Probabilmente oggi sarebbe molto diverso. Mi ricordo che disse: «Fuksas ha il portafoglio a destra e il cuore a sinistra». Una battuta formidabile. Ma allora erano altri tempi, certo un'epoca più felice. Oggi tutto è tetro, apocalittico, sembra sempre l'ultimo giorno. Come in quel film di Vittorio De Sica dove in cielo una voce misteriosa gridava: «Domani comincia il giudizio universale».

Dopo l'Apocalisse cosa ci aspetta?

Io non credo che torneremo indietro, non ho nostalgia per il passato, ho bisogno di futuro. Arriverà il computer quantistico, miliardi di informazioni. Butteremo tutto quello che abbiamo e ricominceremo. Sono ottimista, stupidamente ottimista. Penso che non si possa andare contro il mondo.

E allora dove andremo?

Continuiamo a fare tanti debiti. Dopo Stati Uniti e Giappone ci siamo noi.

Allora la pensa come il vicepremier Di Maio, che ha aumentato il deficit con l'ultima manovra economica?



Paolo Tre/A3/Contrasto

«BERLUSCONI MI PIACEVA COME NEMICO, ALLA FINE ERA UN UOMO DI BUONSENSO»

Silvio Berlusconi, 82 anni, fondatore e presidente di Forza Italia.

Non servono debiti per l'assistenzialismo, ma per la conoscenza e l'educazione. Per conoscere meglio il nostro corpo, per studiare la mente. Per imparare come si fa a costruire un edificio senza cemento armato. In Corea buttano giù i viadotti ogni 30 anni, noi li facciamo durare settanta.

Il ponte Morandi ha resistito anche troppo?

Poteva durare pure di più. Andava fatta la manutenzione, ma così non ci si guadagna. Era nato per poche persone e ne sono passate milioni. Da noi è sempre tutto uguale.

Perché ancora non è stato approvato il decreto per ricostruire a Genova?

Bisogna chiederlo al governo. E so la risposta: «Lo stiamo già pensando». Impazzisco per l'uso improprio di questo avverbio. Già si usa solo quando una cosa è fatta, non quando stai pensando di farla. Non sopporto che si giochi con la vita della gente, che si facciano i selfie ridendo.

VUOI AVERE DI NUOVO CAPELLI FORTI E VITALI?

RITROVA LA TUA IMMAGINE IDEALE,
GRAZIE ALLE ULTIME NOVITA' DELLA
RICERCA MEDICA E SCIENTIFICA



Istituto Helvetico Sanders



**TEST GENETICO PER LA
PREDISPOSIZIONE ALLA CALVIZIE**
per identificare e prevenire
i fattori di rischio



**TRATTAMENTI
SPECIFICI, 100% NATURALI**
per rallentare la caduta e
irrobustire i capelli presenti



**AUTOTRAPIANTO CAPELLI
CON TECNICA FUE (MONOBULBARE)**
per ottenere risultati naturali e permanenti,
senza lasciare segni visibili

Per ottenere il miglior risultato possibile è fondamentale affidarsi agli esperti del settore: Istituto Helvetico Sanders, attualmente tra i principali network di riferimento in Europa, mette a tua disposizione oltre 100 specialisti della calvizie (chirurghi, assistenti sanitari e biologi), strutture all'avanguardia e controlli periodici, direttamente nella sede della tua città.

**Prenota la tua visita specialistica GRATUITA
chiamando il numero verde 800 283838
o tramite il sito web WWW.SANDERS.IT**

LE NOSTRE SEDI SONO IN TUTTA ITALIA!

ARCHITETTO D'ATTACCO

Il ministro Danilo Toninelli è inadeguato?

Pure gli altri non scherzavano, direi che la squadra che gli sta intorno non è perfetta.

Perché non si riesce mai a portare a termine le grandi opere?

La Tav va fatta e sarà fatta. Torino è chiusa, è diventata un'enclave, senza il collegamento con Lione e il porto di Genova sarà tagliata fuori.

E il Tap?

Dobbiamo realizzare tutto, senza le infrastrutture non c'è futuro. Chi l'ha voluto o non l'ha voluto non mi interessa, va portato a termine. D'altronde il gasdotto con l'Algeria ci salvò la vita. Surreale è che tutto quello che ha iniziato Matteo Renzi verrà portato a termine dai grillini, che per anni l'hanno attaccato. Dovrebbe essere soddisfatto che ha trovato chi gli attua il programma. Ancora un po' e gli faranno pure la riforma della Costituzione.

Torniamo a Roma: lei ha una soluzione contro il degrado?

Sì ed è una sola. Bisognerebbe che Giuseppe Salla si dividesse tra Roma e Milano, due giorni su e tre giù. Forse così la città potrebbe risorgere.

Qualche giorno fa Vittorio Sgarbi ha dichiarato che era meglio l'architettura fascista dell'Eur che la sua Nuvola.

Sono d'accordo con lui. Amo molto l'architetto Marcello Piacentini e ho rispettato la sua urbanistica.

Il Centro congressi è stato il volano economico che si aspettava?

Assolutamente sì: manifestazioni, convegni, quello degli avvocati ha portato 20 milioni di indotto alla città. Funziona, ma ora che ci penso l'amministratore delegato di Eur spa è di Milano.

Che cosa sognerebbe di fare ancora per la Capitale?

È un progetto a cui penso da vent'anni, ma quando è morta Desirée, quella povera ragazza drogata e violentata, sono tornato a immaginarlo. Trasformare lo Scalo San Lorenzo in un parco, una zona verde con start up e case per gli studenti. Aprire quel quartiere, dargli un'altra vita.

Qual è la sua paura più grande oggi?

Che mi cada in testa un platano sul Lungotevere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA